

## La scomparsa di Antonietta Fazzini

**Era la moglie di Enzo Sozzo, indimenticabile presidente dell'ANPI di Lecce per più di 40 anni**

Le donne, si sa, hanno offerto – spesso al fianco dei loro compagni – un contributo importante nella lotta di Liberazione, svolgendo fra l'altro la mansione (assai utile) di staffetta partigiana, fra mille pericoli. È il caso di Antonietta Fazzini, scomparsa a Lecce il 2 agosto scorso, a quasi 89 anni. È stata la moglie, davvero l'altra metà, di Enzo Sozzo, per oltre 40 anni presidente provinciale e “anima” dell'ANPI salentina.

Antonietta Fazzini nasce a Cologno Ferrarese (Ferrara) l'11 novembre 1918.

Il padre, militante comunista, incontra subito grossi problemi dopo la marcia su Roma. Non accetta la tessera fascista e così non trova più lavoro. La situazione diventa insostenibile tanto da costringere la famiglia Fazzini, con Antonietta, a trasferirsi in Liguria, a Porto Maurizio (Imperia). Dove la situazione un po' migliora, potendo il capofamiglia, sconosciuto ai fascisti, guadagnare qualcosa.

Nel frattempo Enzo Sozzo ha intrapreso la carriera militare, per necessità più che per volontà. Viene mandato ad Imperia, al 41° Reggimento fanteria, ed un giorno, mentre sfilava con il suo battaglione a Porto Maurizio, il suo destino si incrocia con quello di Antonietta. «La vide sulla soglia del salone di parrucchiere per donne dove lavorava – racconta Carlo Sozzo, dirigente provinciale dell'ANPI di Lecce – e fu un colpo di fulmine.



**Antonietta con il marito Enzo a Cattaro, in Jugoslavia, per commemorare Andrea Sozzo e tutti i Caduti per la libertà e la democrazia.**

Antonietta si distingue nel suo prezioso quanto rischioso impegno come staffetta partigiana. Alla fine della guerra Enzo torna a casa, a Lecce, insieme alla moglie che ha un ruolo importante accanto al marito sia per quel che riguarda la costruzione del PCI locale, poi dell'ANPI ed infine nella carriera artistica che farà di Sozzo un pittore affermato in tutto il mondo: «Lei gli è stata sempre vicina – conferma il figlio Carlo – e lo ha spronato in tutte le cose che mio padre ha intrapreso». Ogni 25 Aprile era lì, al fianco di Enzo, orgogliosa di quei due anni da intrepida staffetta partigiana.

**Enzo Bianco**

## Ad un anno dalla dipartita di “un muratore della democrazia”: Carmelo Mio

È passato un anno ad oggi, 9 agosto, dalla scomparsa di Carmelo Mio, presidente dal 1993 dell'ANPI catanese, componente del Consiglio Nazionale. Un ex partigiano, libero, democratico e galantuomo. Durante le drammatiche fasi della Lotta di Liberazione contro il nazifascismo operò in Valsesia (Piemonte) assieme a tanti altri siciliani che confluirono nei gruppi partigiani. Un vecchio socialista, vero libertario, che dall'alto della sua saggezza, sostenuto da un grande cuore democratico e dagli 87 anni portati con grande dinamismo e lucidità intellettuale, elargiva amore per la vita, per la natura, per i giovani e per i valori supremi della libertà. Nei tanti anni di presidenza dell'ANPI catanese operò sempre, con civica gioia e senza risparmio, per divulgare, a partire dalle scuole (fu per tanti anni professore), tra i giovani, i valori perenni dell'antifascismo, della libertà, della democrazia, della giustizia sociale. Rispettato da tutti, per il suo carattere schietto e forte, cordiale, senza eccezione era sempre presente alle riunioni del Consiglio Nazionale dell'ANPI. Animatore, instancabile, delle celebrazioni per il 25 Aprile, a Catania, teneva da tanti anni il comizio finale, richiamando, con voce calma e serena, i valori supremi della Resistenza e

ricordava, in continuo esempio per le nuove generazioni, le decine di migliaia di uomini, donne, compresi i tanti catanesi, che avevano sacrificato la vita durante la Lotta di Liberazione.

Carmelo Mio, memore della cultura di liberazione partigiana, chiamava l'Italia Patria, considerandola, in continuità con i valori resistenziali, luogo universale per tutte le libere e civiche convivenze, di solidarietà, di pace, contro le discriminazioni, le intolleranze e i razzismi.

Negli ultimi anni era molto amareggiato per le ventate di forte revisionismo storico, anche istituzionali, che hanno attraversato l'Italia. Affermava, pensiero sempre evidente in tutti i suoi interventi, che bisognava contrastare continuamente i tentativi di ribaltare la storia, tesi a “infangare” i partigiani, a “rivalutare” gli orrori del fascismo.

Ricordava spesso i periodi di discriminazione subiti nell'immediato dopoguerra nel suo paese natio, Paternò; costretto ad emigrare per cercare altrove, “migliore fortuna” di vita.

Partigiano, emerito cittadino democratico, testimone diretto degli orrori del fascismo; “muratore”, tra tanti/e, uomini e donne, della costruzione e della ricostruzione della democrazia in Italia, che con il suo “piccolo” apporto di lotta, contribuì a conquistare le libertà violentemente sopresse.

**Domenico Stimolo - ANPI Catania**